
Rivisitazioni petrarchesche

Claudio Povolo

«Il fatto, nelle sue linee generali è notissimo». Così esordì nel 1899, non senza una certa malcelata soddisfazione, Andrea Moschetti, allora direttore del museo civico di Padova (MOSCHETTI 1899, pp. 231-247).¹ Il Moschetti era infatti riuscito a rintracciare in un volume miscelaneo di manoscritti il fascicolo processuale istruito, tra il 1630 e il 1632, dalla Corte pretoria di Padova,² per procedere contro coloro che in quel piccolo villaggio dei Colli Euganei avevano osato aprire l'arca in cui da quasi trecento anni riposavano le spoglie del grande poeta Francesco Petrarca.³

La scoperta di Andrea Moschetti appariva come l'ultimo e sorprendente *coup de foudre* rispetto ad una vicenda che nel corso dell'Ottocento era stata ripetutamente ripresa, soprattutto in concomitanza alle due solenni riaperture dell'arca. Quanto era avvenuto nel 1630, che aveva avuto come principale protagonista il frate domenicano Tommaso Martinelli, era stato infatti più volte ricordato come un triste episodio che aveva disturbato il sonno del grande poeta. E si erano pure pubblicati la sentenza di bando e altri documenti inerenti l'indagine giudiziaria avviata dalle autorità veneziane per scoprire gli autori del fatto e soprattutto le motivazioni che li avevano indotti a sottrarre alcune delle ossa del poeta.

1. Presso il museo civico di Padova era confluito, tra gli altri, l'antico *Archivio civico* cittadino.

2. Cioè il tribunale cittadino costituito dal podestà e dai suoi quattro giudici *assessori*. La Corte pretoria, come nel caso qui affrontato, poteva procedere pure con particolare autorità delegata dal Senato o dal Consiglio dei dieci ed in tal caso era insignita di maggiori poteri nell'inflizione delle pene.

3. La sua collocazione è oggi: Archivio di Stato di Padova, Miscellanea Q, 13. Il fascicolo venne da me richiesto e consultato presso l'Archivio di Stato di Padova negli anni 1973-1974.

Sulla scorta della documentazione processuale il direttore del museo civico di Padova si sentì di poter affermare senza ombra di dubbio che quanto era avvenuto quella notte del 27 maggio 1630 fosse scaturito dallo stato di ebbrezza che aveva colpito i protagonisti della violazione a causa del «vino bevuto e nell'esaltazione dell'allegria» (MOSCHETTI 1899, p. 236). Una spiegazione che, come si dimostrerà in altra sede, non coglieva in realtà il sostrato culturale e le credenze che avevano spinto i protagonisti dell'episodio a compiere la temeraria impresa. Ma Andrea Moschetti apparteneva a pieno titolo ad una cultura che già da tempo aveva ormai sancito una netta separazione rispetto ad un mondo di credenze e di valori che nei secoli precedenti erano stati condivisi più in generale da tutta la società.⁴

Fu dunque inevitabile che la nuova cultura borghese elitaria e specialistica si rivolgesse ai resti del grande poeta spinta da nuovi interrogativi e motivazioni. E sarebbe stato comunque assai difficile interpretare le motivazioni reali che avevano spinto fra Tommaso Martinelli ad impossessarsi di alcune ossa del grande poeta.

Come si diceva, nel corso dell'Ottocento si ebbero due riaperture dell'arca di Arquà. Quella del 1843, finanziata dal conte padovano Carlo Leoni, ebbe l'obiettivo dichiarato di restaurare l'antico monumento.⁵ In tale occasione vennero però prelevati una costola ed altri frammenti d'ossa del poeta. Cosicché nel 1855 le autorità austriache ordinarono che l'arca fosse riaperta per ricollocare quanto era stato abusivamente spostato.⁶

4. Come è noto, è solo a partire dalla fine del Settecento che viene concettualmente e strumentalmente elaborata una concezione di *cultura popolare*, che nel corso del secolo successivo avrebbe condotto ad una vera e propria appropriazione da parte dell'*élite* borghese di tematiche e valori culturali che nei secoli precedenti erano stati in parte condivisi; si vedano le riflessioni di STOREY 2003. James A. Sharpe ricorda come lo stesso declino delle pratiche magiche e *superstiziose* si possa associare all'atteggiamento più disincantato e dubbioso delle *élites* europee: «There had always been a strand of thought in demonological writing which had been concerned to counter popular superstitions about witchcraft and it was perhaps not so great a step to write off all belief in witchcraft at least on the level of peasant fears of *maleficium*, as signs of popular ignorance and backwardness. A number of factors ran together to create the elite retreat from belief in witchcraft and magic over western and central Europe in the decades around 1700 but perhaps the most potent of them was straightforward snobbery», cfr. SHARPE 2004.

5. Sull'apertura dell'arca cfr. LEONI 1843.

6. In particolare per riporre una costola del poeta di cui era entrato in possesso il parroco del paese. Come ricordò il medico di Monselice Ferdinando Moroni nel 1873: «La generosa opera del Leoni fruttò reclami e censure, essendosi schiuso il monumento senza autorizzazione, sorveglianza e solennità veruna. E non erano in fatto mancate le profanazioni: chi aveva asportato un dente, chi un lembo di tunica e l'arciprete di quel tempo, certo Saltarini, la costa in questione», cfr. CANESTRINI 1874, pp. 7-8.

Nel 1873, in occasione del quinto centenario petrarchesco, si ebbe la successiva rivisitazione. Voluta da alcuni comuni veneti, la nuova apertura dell'arca si svolse all'insegna del clima positivistico dell'epoca. A sovrintendere all'operazione venne incaricato Giovanni Canestrini, docente di anatomia comparata presso l'università di Padova, alla presenza delle autorità del paese e di un'*équipe* di medici e periti. In quell'occasione, come testimoniò l'illustre docente, il cranio del poeta, a contatto dell'aria, si ridusse in frammenti rendendo impossibile l'analisi antropologica che egli aveva in animo di effettuare. L'operazione venne documentata con perizie e documenti dallo stesso Canestrini nella sua opera *Le ossa di Francesco Petrarca*:

Era mio progetto prendere nel cranio tutte quelle misure che oggi l'antropologo considera come interessanti, illustrare il cranio con figure fotografiche e con disegni e farne eseguire il modello in gesso [...]. Ma le mie speranze furono deluse. Il cranio, che per cinque secoli aveva resistito all'azione demolitrice del tempo, fra il 1855 e il 1873, si era reso talmente debole che il 6 dicembre 1873 esposto all'aria, spontaneamente si disintegrava. Quel cranio, che all'aprirsi della tomba io vidi integro, dopo pochi minuti era ridotto in una moltitudine di frammenti maggiori e minori che offrivano ben poca cosa all'esame antropologico. In tali condizioni fui costretto ad abbandonare l'idea di far eseguire la fotografia ed il modello in gesso del cranio e mi limitai a prendere su di esso quelle misure che si potevano.

All'evento solenne assistettero molte persone:

L'impressione che gli astanti riportarono di questa disaggregazione può essere espressa colle parole che da alcuni udii. Sembrava che il cranio fosse composto di calce viva e gli venisse gettata sopra dell'acqua.

E il fatto incredibile venne pure registrato nella relazione del consiglio comunale di Arquà (CANESTRINI 1874, pp. 15-16, 19).⁷

7. In realtà Canestrini si preoccupò di segnalare il disfacimento del cranio del poeta sia con la propria dettagliata relazione, che con lettere e perizie che riportavano pure alla precedente apertura. Molto probabilmente intendeva far fronte a possibili critiche ed accuse che avrebbero potuto essergli rivolte, anche di fronte alle perplessità manifestate da alcuni nei confronti dell'ennesima ispezione dell'arca. È quindi improbabile che egli possa essere stato l'autore di un'eventuale (anche successiva) sostituzione del cranio (cfr. *infra* l'intervista del *Guardian*). L'ampia documentazione allegata alla sua opera induce a credere che Canestrini e la sua *équipe* ritenessero responsabile qualcuno di coloro che presero parte alla precedente apertura dell'arca. Canestrini riportò una lettera di Carlo Leoni a lui diretta in cui, ritornando a quell'episodio, si sottolineò che «detto cranio era conservatissimo e non dava nessun indizio di sfasciamento, tanto che avendolo leggermente percosso colla nocca del mio dito indice, rispondeva col suono della più perfetta aderenza delle sue parti

Il 18 novembre 2003, in occasione del settimo anniversario della nascita del Petrarca l'arca venne solennemente riaperta. A sovrintendere all'apertura venne incaricata un'*équipe* di studiosi dell'università di Padova, presieduta dal prof. Vito Terribile Wiel Marin. Tra gli obbiettivi della ricognizione c'era pure quello di ridare un volto fisico al poeta, ricorrendo alle moderne tecniche computerizzate. Con loro grande rammarico gli studiosi si trovarono però di fronte ad un'inaspettata sorpresa. Quanto accadde venne riassunto dal quotidiano inglese «The Guardian» nell'aprile dell'anno successivo:

The suspects in a literary whodunnit spanning almost 700 years include a bibulously larcenous 17th century friar and a supposedly clumsy 19th century anatomist. Death has put both beyond the reach of indictment, but if Petrarch's skull were to be traced as a result of the latest discovery it could lead to charges of receiving stolen goods, an offence for which, under Italian law, there is no statute of limitations. The seeds of the mystery were sown last November when a crane lifted the lid from Petrarch's pink marble tomb at Arquà Petrarca, the town where he died in 1374. It was the latest in a series of exhumations in Italy of famous historical figures. Prof Terribile Wiel Marin helped to set the vogue when he examined the remains of St Anthony of Padua in 1981. One of the main reasons for picking over Petrarch's remains was to reconstruct his face and create a definitive portrait in time for the 700th anniversary of the poet's birth on July 20. «Since we now don't even have his skull, that is absolutely impossible», Prof Terribile Wiel Marin lamented. The bones of what was thought to be Petrarch's venerable head were in fragments when they were removed from his tomb. In 1873, it had been opened by an investigator, Professor Giovanni Canestrini, also at Padua University. «He claimed Petrarch's skull disintegrated on contact with the air», said Prof Terribile Wiel Marin. «Since none of us has ever come across an instance of this happening, we can only conclude he dropped it». Or might he have made up the whole story, putting back a damaged substitute and keeping for himself the head of a man revered as one of the fathers of the Renaissance? It was when the skull's fragments found in Petrarch's tomb were reassembled that doubts surfaced about their true nature. Prof Terribile Wiel Marin said one of his team, Dr Maria Antonia Capitanio, noted the contours in two areas - above the eyes and below the ears - were more typical of a woman. Samples

[...]; quando la mattina 24 maggio 1843 fu aperta la tomba io solo presi ed ebbi in mano il bellissimo ampio cranio e lo mostrai alla folla» (p. 6). Ma, come ricordò il medico Ferdinando Moroni nella lettera pubblicata da Canestrini nella sua opera, nel 1843 «Il Leoni tolse dalla tomba una costa, la quale nel 1844 dal Consiglio comunale di Arquà venne donata al Comune di Padova. Nel 1855 il governo austriaco ordinò che quella costa fosse rimessa nella tomba» (p. 7). Si veda pure CARAMELLI 2009, pp. 41-43, in cui si riassumono le varie vicende. L'autore ricorda anche l'ultima: «L'ultimo spostamento delle spoglie del Petrarca risale al 1943, durante la seconda guerra mondiale quando le ossa del poeta furono nascoste nei sotterranei di Palazzo Ducale a Venezia sotto grosse lastre di marmo per proteggerle dai bombardamenti e riportate ad Arquà a guerra conclusa».

from a tooth and a rib were sent for analysis by Dr David Caramelli, a molecular anthropologist at Florence University who compared fragments of their DNA. Last Friday, he reported back his sensational findings. «I am sure that the two samples are from different people», Dr Caramelli said yesterday. But could the tooth belong to Petrarch and the rib to someone else? Not a chance, said Prof Terribile Wiel Marin, the rest of the reassembled skeleton bore evidence of injuries mentioned by Petrarch during his lifetime, including one received from the kick of a horse on his way to Rome in 1350. «There's no doubt about the body», Dr Caramelli said. Although Prof Canestrini and his 19th century assistants are clearly in the frame, this is a crime with many possible suspects. Petrarch has been quite as much troubled in death as he was in life. Before his body reached his tomb it spent six years interred in the cathedral at Arquà. In 1630, a drunken friar called Tommaso Martinelli, helped by four accomplices, broke in through a corner of the tomb and took some bones, apparently for resale. Martinelli and his confederates were arrested, tried and exiled. But the missing remains were never recovered. Could they have included the skull? Perhaps. But would someone cunning enough to have returned a phoney skull not have put back the other missing bones too? At least two other small-scale robberies appear on the records. And, as Prof Terribile Wiel Marin noted, those are only the ones that are known about. «Arquà is a pretty quiet place», he said. Extracting a skull would require either the creation of a sizeable hole in the side of the tomb or the lifting of its two-tonne lid, both operations that would generate a suspicious amount of noise. To narrow the field of suspects, Prof Terribile Wiel Marin said he had sent samples of the skull for radio carbon dating at the University of Arizona. «If we find out that the skull dates from, say, 1720, then we know to exclude everyone who died before that», he said. From this investigation, it would seem, no one should expect swift results [HOOPER 2004].⁸

Esaminato a Tucson in Arizona, il frammento del cranio risultò, senza alcuna ombra di dubbio, appartenere ad una donna vissuta circa un secolo prima della nascita di Petrarca.⁹

8. Ovviamente l'autore della sostituzione non poteva immaginare che il cranio potesse un giorno essere ricostruito grazie alle nuove tecniche scientifiche.

9. «La Repubblica», 12 ottobre 2004: «Un frammento di pochi grammi di quel cranio 'sospetto', inviato oltreoceano sei mesi fa ed esaminato con il metodo del radiocarbonio ha consentito agli studiosi americani di accertare senza ombra di dubbio che si tratta di un teschio femminile databile tra il 1134 e il 1280, individuando quindi nel 1207 l'anno più probabile della morte».

Bibliografia

- CANESTRINI 1874 = G. CANESTRINI, *Le ossa di Francesco Petrarca*, Padova, Pietro Prosperini, 1874.
- CARAMELLI 2009 = D. CARAMELLI, *Antropologia molecolare. Manuale di base*, Firenze, Firenze University Press, 2009.
- HOOPER 2004 = J. HOOPER, *Petrarch - the Poet Who Lost His Head*, «The Guardian», Tuesday 6 April 2004.
- LEONI 1843 = C. LEONI, *La vita di Petrarca. Memorie*, Padova, s.n., 1843.
- MOSCHETTI 1899 = A. MOSCHETTI, *La violazione della tomba di Francesco Petrarca nel 1630*, «Atti e memorie della r. accademia di Padova», 15, 3, pp. 231-247.
- SHARPE 2004 = J.A. SHARPE, *Magic and Witchcraft*, in R. PO-CHIA HSIA (ed.), *A Companion to the Reformation World*, Malden, Blackwell, 2004.
- STOREY 2003 = J. STOREY, *Inventing Popular Culture. From Folklore to Globalization*, Malden, Blackwell, 2003.